Anno II. Trieste, Venerdì 5 Ottobre 1883 (Edizione del meriggio) N. 635

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese, mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

MINATORI

Lassù alle cave, laggiù tra il pietrame trabalzato a valle, dall'alba a notte, esposti alle intemperie, curvi sui blocchi di granito, di sienite, di porfido, o accaniti cogli scalpelli e il mazzuolo contro un rocchione nero, si guadagnano la giornata dei gruppi di valligiani, dai petti villosi, dalle braccia nerborute, dallo sguardo duro, dalle mani d'acciaio.

Di quando in quando, alla detonazione di una mina che scoppia sul monte e rintrona negli echi delle gole, risponde dal basso sin dal letto del torrente, la martellata cupa e dura dello scalpellino che dirompe i massi, dà forma ai macigni e ne fa colonne, stipiti, chiavi d'arcate, o blocchi riquadrati per basamenti. Da quelle officine all'aperto non ti s ende mai un canto, non s'esala mai in note amorose o allegre, o melanconiche, un inno popolare; appena ti è dato sentire gualche volta una chiamata dura che ti rammenta il picchio intento da mattina a sera a batter col becco i tronchi dei roveri, mandando ad intervalli il suo strido melanconico agli echi dei boschi.

Quel lavoro asprissimo di sgretolare le montagne a colpi di mina e di leve, di staccarne massi enormi, smuoverli, sollevarli, mandarli a rotoli giù per la china, saltelloni, a dare il tonfo cupo in fondo alla valle è il più antico mestiere dell'alta valle del Cervo, in piemonte. — Mestiere durissimo e materiale! — Durissimo sì, ma non al tutto materiale, perchè, colle influenze dell'ambiente, diventa una leva morale potentissima.

Facciamo un confronto tra la vita del valligiano e quella di una gran parte di artigiani che lavorano negli opifici più moderni, dove le macchine moltiplicano le opere con una meravigliosa rapidità.

***

L'artigiano che lavora colla macchina, e le presenta il materiale cui dei perfetti congegni manipolano, abbozzano, dànno forma e figura, sente d'essere egli stesso niente di più che uno di quei congegni. Prima che la macchina esistesse, l'artigiano, era quasi un artista. Per passare da apprendista a maestro doveva fare un capolavoro; il venti per cento, colla parsimonia, la sobrietà, il risparmio, mettean su bottega, diventavano re nel loro bugigattolo, metteano tutto l'impegno nei propri lavori, e come l'artista, vi trasfondevano qualche cosa della loro anima, un riflesso della loro fisonomia, si compiacevano dell'opera propria, e spesso vi trovavano delle consolazioni. Quel mostro che si nutre di carbone, che sbuffa fumo, cenere, vapore e scintille, che fischia come un serpente, si è fatto innanzi, ha diseredato le botteguccie, ha conquistato le clientele, ha fatto suoi servi gli operai, li ha radunati sotto grandi tettoie a cento a mille per una macchina sola; dei maestri ha fatto tanti braccianti, tanti manovali, ed ha detto loro: „Io non ho bisogno della vostra abilità, del vostro ingegno, del vostro genio; *pas de zele.* Non avete a far altro che presentarmi il materiale: il rimanente lo faccio io. Mi basta che stiate attenti e pronti. Siate sovratutto riguardosi con me: guardatevi dal prendervi troppe confidenze, altrimente vi sbrano, vi stritolo come paglinzze nei miei giri fatali, sorda ai vostri lamenti, perchè io non ho anima, non ho viscere, sono una potenza fisica." E l'operaio ubbidì, andò al servizio del meccanismo tiranno che gli avea strappato lo scettro dell'industria, e sotto di esso lavorò, impotente a introdurre la più piccola modificazione agli oggetti lavorati; impotente ad affrettarne l'esecuzione, o a rallentarla, perchè la macchina fa lei tutto, sagome, forme, politure, finimenti, e vuole tanti pezzi all'ora spendendo tanti giri al minuto; l'operaio al cospetto di essa sentì la propria nullità, e conobbe che le parti erano invertite; l'ordigno aveva assunto qualche cosa d'umano, ed egli, l'uomo, era diventato un ordigno.

***

Invece, chi lavora alle *risaie della Balma* si sente uomo, si sente potente quando si attacca alla montagna e si prepara a squarciarla. Egli va altero d'essere minatore come i suoi antenati: il punto d'attacco, la direzione e la profondità del foro, il perfetto lavoro della mina determinano e regolano la efficacia dell'azione della polvere. Anch'egli lavora di conserva con una potenza fisica, ma è lui che la dirige, che la guida, che ne limita l'azione.

Il tagliapietra che si affatica sui massi staccati, e si prepara a dar loro forma e figura, incomincia una dura lotta nella quale solo la sua volontà, la sua tenacità, la sua forza potranno dargli la vittoria; la materia gli si oppone con la tenacità della compagine, e tende a render vani i suoi sforzi col dirompersi a scheggie accidentali, ma egli vincerà la sua resistenza, e dirompera i massi a suo talento.

Sì dura vita non potrebbe essere scopo a sè stessa. Nell'austero ambiente delle sue montagne, il minatore, come lo scalpellino, ha un punto al quale converge tutta la sua attività; nel quale trova soddisfazione dell'esistenza, e in cui s'appuntano tutte le aspirazioni: la famiglia. E per la famiglia egli sente in petto quell'*Excelsior* che gli promette miglioramento nella sua condizione, sebbene attraverso una lunga serie di vittorie da riportarsi contro il granito, la sienite, i porfidi e le dioriti delle sue montagne.

Mentre il lavorante a una macchina di poco o nulla può aumentare il lavoro di una giornata, il minatore e lo scalpellino lo possono in proporzioni relativamente considerevoli, ed essi vi fanno sopra i loro calcoli per passare dalla cava al cottimo di un pezzo di strada, poi all'impresa della costruzione di un ponte, poi.. chi sa?

Allora, vale a dire sempre, il magliolo pare si nomi al ripicchio: la tempesta dei colpi infierisce sullo scalpello, l'occhio dirige dure punte di acciaio, la mano stringe e mantiene a posto il ferro con irremovibile fermezza, e tra la forza d'inerzia del masso durissimo e la potenza di quel braccio incitato dell'impulso di un sentimento elevato, la vittoria non può essere dubbia: il porfido e la sienite, la diorite e il granito dovranno cedere. E cedono.

Il sentimento del dovere e del sacrificio, la costanza, una fiera tenacità di propositi, spinta magari alla testardaggine, in una parola l'esercizio continuo, incessante di una specie *sui generis* d'eroismo, sono necessari a questa vita asprissima, e si fortificano, s'aumentano, si esaltano, diventano virtù ereditarie coll'esercitarsi di continuo di generazione in generazione. In ciò nulla di straordinario; è la legge dello sviluppo delle specialità delle razze in rapporto agli ambienti.

Queste qualità essenziali di carattere possono bastare in date circostanze, a sprigionare un eroe da un semplice lavoratore sprovvisto di istruzione.

Il caso si è dato nel secolo scorso: Pietro Micca.

(Dal nuovo libro: *La patria di Pietro Micca.* — Milano, Treves).

Luigi Archinti.

COSETTE

Con le copertine, seducenti per le figurine, per quel certo non so che, particolare a tutte le piccole creazioni parigine, sono già comparsi, nelle vetrine, gli almanacchi d'ogni genere, dallo *Charivari* all'*Amusant.* Il genere mi pare un pochino in decadenza. Non son più i magnifici *Almanachs comiques* di *Cham,* con quelle riviste umoristiche deliziose ch'erano sparse d'un umore satirico ateniese. La semplice freddura e sopratutto il gergo parigino, quasi incomprensibile, hanno preso il posto della comicità della situazione. Così pure nei disegni se, per opera di certuni, come *Mars,* come *Grévin* — questi più elegante, quegli più verista e più *pschutt* — c'è più sapore artistico, per quanto il genere comporti, pure manca la schietta ilarità della trovata.

Ne ho comprato un mazzo, d'almanacchi parigini è per uso e consumo dei lettori, ne ho spogliato queste primizie:

Una dama elegantemente vestita porge due scudi alla sua cameriera, dicendo:

— Ecco dieci lire di mancia per la portinaia.

— Crede che basterà?

— Nessuno ha mai dato di più!.., almeno si usava così, quand' ero io portinaia.

Tra le quinte. Una ballerina e un giovanetto elegante, ma inesperto.

Lui. — Oh, gentile signora! che piacere d'incontrarla! La sua signora mamma come sta!

Lei. — Bene e *tu* che fai, scimiotto?

Un briaco fradicio, mentre va verso casa, cava di tasca il fazzoletto per soffiarsi il naso. Non è possibile: non riesce, tanto è cotto, ad alzare il braccio.

— Uno, due... tre!

È inutile! il braccio piomba inerte.

Allora lui, con accento di vivo e paterno rimprovero, rivolgendosi al fazzoletto

— Andiamo, via; non fare il cattivo, se no ricorro alle dita!

Nel portone di una casa per bene.

— La signora Elvira?

— È uscita.

— Ah!

— Ma se voletete bussare al piano di sopra, dalla signora Irma, è la stessa cosa.

Un notaio materialista, in agonia, è tormentato da un confessore.

— Ebbene, sì! - esclama infine - credo in Dio...

Poi, con accento notarile:

— Con benefizio d'inventario.

E muore.

Al municipio.

Il sindaco legge a due sposi gli articoli:

— La moglie deve seguire il marito...

— Oh! signor sindaco! - interrompe la sposa: - le faccio riflettere che mio marito è fattorino postale!

Una signora in maschera, alla cameriera:

— Come potrei fare per non farmi conoscere da Edoardo?

La cameriera, dopo lunga meditazione:

— Faccia una cosa: si levi la dentiera.

Un casto Giuseppe, seduto accanto ad una signora Putifarre:

— Non abbiate paura... mio marito è a caccia.

— Ma se tornasse... col fucile...

— Non c'è pericolo: gliel'ho nascosto io.

Sul marciapiede.

Un maturo don Giovanni e una bella servetta. Lei, con accento sdegnoso:

contrada; erano stati signori di Hargnies, di Haybes, di Virent, mentre altri congiunti della ricca e possente famiglia avevano esteso il loro dominio a Lumes, a Mohon, a Montey.

Uno di essi, Gerardo Preux de Ribemont, aveva fatto costruire un castello sulla via di Megières, e alla testa dei suoi uomini d'arme, aveva dato molto da fare ai signori circonvicini che egli taglieggiava.

La sua audacia era tale, che Francesco I dalle macerie dell'antico maniero feudale.

Orfano a dieci anni, Claudio era stato mandato al collegio da un generale amico di suo padre e lontano congiunto, e che lo avrebbe veduto volentieri nell'esercito.

Claudio infatti vi entrò, fece brillantemente la campagna d'Italia, e poi diede le sue dimissioni.

Egli tornò al vecchio castello decorato, amante della vita indipendente e libera, acconciandosi più volentieri alla miseria, cina. Ecco tutto.

Era una vita strana che potrà parere molto somigliante a quella d'un animale. Eppure non bisogna precipitare un giudizio a questo proposito.

Intelligentissimo, dolce, forse timido, di una rigida probità. Claudio Preux, col suo corpo d'atleta e la sua maschia fisonomia, avrebbe potuto molte volte ammogliarsi molto convenientemente.

Il generale de Ribemont gli aveva pa- marvi un delitto.

Ma il giorno scacciò i paurosi fantasmi che, nella notte, avevano turbata la mente di Celeste. E il primo raggio di sole che brillò sulla sua finestra, e il cinguettio vispo e lieto degli uccelli che popolavano il giardino, furono un balsamo alle ferite della sua anima.

(*Continua*).

verrebbero
da chi no
chi abbia
Un
Schia
gemmo in
regia Que
una rigoro
zatori not
resto, info
i lori nom
Con tal
superiori
alcuni deg
travvenzio
vigilare su
ricondurli
gente civil
Tempo
nissero po
ubbriachi;
misura sar
domandiam
cesse anch
i cittadini,
tutto il dir
rebbero più
quelli che
vecchia, la
altri rioni l
movimento
di polizia.
Teatr
poche come
si ascoltano
volta, semp
Monde di
E' un pl
piamo, giac
anni di vita
ch'esce schi
a noi è usc
Luigi Mo
incarnazione
dell'Oliviero
lebre o quas
atto.
Il teatro
— Questa
Ginevra Pa
i meriti, e
simo teatro
di simpatia.
Domani
Sventata! So
le poltroncin
Anfitea
addio dei Gi
molti applau
Il signor
l' ultima vol
gilità che fra
migliori balle
— Sabato
rappresentazi
nese, di cui
tissimo imita
applausi in
cevere una fe
Nel progr
temporal d'in
due orsi.
Funera
russo. Abl
numero di M
marinaio dell
ancorata nell
un salto dall
riva del Silos
il corpo sulla
contusioni.
L'infelice,
guito alla fat
Ieri poi all
del povero
chiesa greco-o
Il feretro
quattro marin

— Ma per chi mi prendete, signore?
— Per me, esclusivamente per me!

In un processo di separazione.
— Quando vostro marito vi sposò, vi amavate?
— Oh, molto! non poteva accostarsi a me, senza che il cuore mi battesse forte, forte.
— E ora?
— Ora mi batte... il suo bastone.

Un vecchio contadino, nominato sindaco, arringa così i suoi elettori:
— Cari, concittadini! il mio cuore non dimenticherà mai l' onore che faceste ai miei bianchi capelli, mettendoli alla testa del comune!

Un signore afflitto da un atroce mal di denti, si reca da un dentista.
— Signore - dice l'odontoiatra - è necessario isolare il dente guasto, se no vi rovinerà i sani.
— Faccia pure.
Il dentista estrae i due sani vicini al guasto, poi dice col massimo sanguefreddo:
— Vi fa male ancora?
— Oh, molto!
— In tal caso, converrà... estrarre anche il guasto.

Alle assisie. Il presidente:
— Accusata; avete nulla da aggiungere in vostra difesa?
— Nulla. Signor presidente: mi raccomando! faccia come se... fosse per lei.

Un piccolo vagabondo davanti al giudice.
— Quant'anni avete?
— Quindici.
— Come si chiama vostra madre?
— Non ne ho.
— Ma che ne è successo?
— Era morta da quattr' anni, quando mio padre m'ebbe... da mia zia.

Nel paese di Gerolstein.
In guerra. Il colonnello ferito nella testa. Il chirurgo estrae il cervello dal cranio per accomodarlo. Nel mentre, il colonnello è chiamato allo stato maggiore, e vi si reca subito. Poco tempo dopo, un cavaliere passa di galoppo davanti alla ambulanza. È il colonnello. Il chirurgo lo vuole fermare, per restituirgli il cervello.
— Colonnello! colonnello! — grida, tendendo l'oggetto.
Il colonnello, senza fermarsi:
— Grazie! è inutile... mi hanno nominato generale.

(Dal Fracassa).

Un tram in precipizio

Il *Roma* di Napoli del 1 corrente narra la catastrofe accennata l'altro ieri dai nostri dispacci:

Un tramway a vapore partì da Secondigliano alle 6.50 pom. trasportando molti individui, tra i quali parecchi recatisico là per una festa religiosa.

Alle 7.10 il tramway, giunto presso il cimitero detto del Pianto, accelerò la corsa in modo indescrivibile. Tutti i passaggieri presero a gridare, perchè il macchinista rallentasse la corsa.

Invece il vapore aumentava di celerità tra le grida di disperazione di quanti vi erano.

Sventuratamente sotto il ponte dell'Arenaccia le vetture uscirono dalle rotaie, e si rovesciarono da un lato.

Quello che allora avvenne può appena immaginarsi, ma non descriversi!...

Un venditore di giornali che trovavasi nel tram non cessava di gridare per vendere la sua merce: *La sventura di Casamicciola*, alludendo ai recenti casi di tifo colà avvenuti, si slanciò per il primo dalla vettura e fu peggio per lui; giacchè ebbe il capo schiacciato e morì sul colpo.

Questa orribile fine fu pure comune ad altri, che vollero seguirne l' esempio gittandosi fuori del tram.

Le autorità si recarono immantinente sopra luogo per assodare le circostanze che sarebbero state cause della sventura.

Le prime indagini avrebbero messo in rilievo, che essendo per la pioggia le vie molte bagnate, le ruote delle vetture avevano *slittato;* cioè a dire presa una corsa maggiore dell'ordinaria, resa poi precipitosa dal forte pendio della strada.

Il macchinista avvertito a tempo cercò di domare la forza del vapore; ma avrebbe dovuto essere coadiuvato dai guarda-freni cui spettava di chiudere vari freni alle vetture con tutta la forza di cui erano capaci. E ciò sembra che non siasi fatto o per ubbriachezza o per non aver compreso tutta l'importanza del pericolo.

Intanto sei vetture andarono in frantumi, e due soffrirono danni minori.

A terra erano quattro morti e ventiquattro feriti.

Per sorte in una delle osterie al tiro a segno provinciale erano dieci individui, di cui nove appartenenti alla Società di mutuo soccorso dei giornalieri marittimii e battellieri, ed uno alla Società dei cappellai; quei bravi operai all'annunzio del disastro furono solleciti ad apprestare le prime cure ai feriti, ed a curarne il trasporto agli ospedali.

L'autorità di publica sicurezza trasse in arresto il macchinista ed il fuochista. I guarda-freni non si trovarono più; ma l'autorità va in cerca anche di loro.

In giro al mondo.

I misteri della „ruota.“ Carolina C... era crescinta nell'ospizio dei trovatelli: anche lei era una figlia della *ruota*. Uscitane, aveva preso a servire gli altri: aveva ormai 32 anni, e viveva facendo la serva in una modesta famiglia milanese. L'altro ieri una signora attempata, si recò da lei, e chiese di parlarle. Il colloquio avvenne a quattr' occhi, fu molto lungo, ed ebbe questa conclusione: la signora attempata e sconosciuta, dichiarò che si recava con sè la Carolina, la quale era sua figlia.

Un' esecuzione capitale. L' altro ieri mattina, lunedì, è stato giustiziato a Versailles certo Houy, condannato a morte per l'assassinio di una vecchia, certa Deslandes, e della sua serva, a scopo di rapina. Houy aveva 55 anni.

Saputo che la domanda di grazia era stata respinta, fece un gesto di indifferenza e rifiutò il cibo offertogli. Rifiutò pure i conforti della religione, e giunto sul palco non volle neppure il bacio del cappellano. Morì senza mostrare alcun segno di debolezza.

Croci e cordoni. Un giornale di Trèves pubblica una lista di decorazioni che possono aquistarsi comprandole, senza bisogno di render servizi eccezionali. Ecco la lista con l' indicazione dei prezzi:

La croce civile della Repubblica di San Marino, L. 2,500

Ordine d' Isabella di Spagna, L. 4,500.

Ordine Carlo III di Spagna, L 4,500.

Croce di commendatore dell' ordine di Cristo (Portogallo), L. 4,500.

Ordine del Leone e del Sole (Persia): Croce d' ufficiale, L. 4,000 — Croce di cavaliere, L. 3,000.

La croce dell' ordine di Medjidiè (Turchia), L. 4.500.

L' ordine di Bolivar (Venezuela), L 4 mila.

Decorazioni del Ducato di Saxed-Cobourg-Gotba, L 4,500

La croce dell' ordine di Cristo del Portogallo, ad onta del suo titolo, è portata da un numero grandissimo d' israeliti.

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati*

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

(155)

Si guardarono scambievolmente e il guardiano, prendendo la lanterna, diressesi verso il letto dove gli sembrava venisse il rumore, lorchè ebbe inalzata la lanterna per rischiarare il letto di Fernando ei mise un grido di terrore. Tutti accorsero e cacciarono un'esclamazione di spavento.

Il corpo, esangue, bianco, livido, solo, imbrattato di sangue, stava steso sul letto, irrigidito, con la faccia convulsa, gli occhi vitrei, pressochè fuori dell'orbita, i denti mordevangli le labbra... Al lato sinistro, un' enorme ferita, spalancata, le pelli appuntate assieme con delle spille, lasciando veder il cuore ancora fumante.

Fu un grido di orrore; si fece premura intorno allo sciagurato; ma indarno. Fernando Séglin era morto.

Il suo inconsapevole omicida non gli sopravvisse molto... Quando al domani gli si appose la camicia di forza per trasportarlo a Charenton, ebbe un orribile accesso.

Quello fu il principio della fine; preso da una frenetica rabbia, lottando senza posa contro un nemico invisibile, un mattino si trovò il vecchio steso sul suo letto.

Gli si tolse la camiccinola... il miserabile era morto Egli era passato nell'eternità delle vittime di ciò che si chiamava la medicina segreta.

* Proprietà letteraria dell' editore Ed. Sonzogno-Milano

XVII.
Una madre.

Andando col gendarme, Simone da bella prima, per mettersi bene con lui, aveva frugato in tasca, tratta fuori la sua scatoletta delle pasticche, e pigliando la sua avevagli detto:

— Si può offrirvi un confetto?

Nel vedere che razza di confetto gli si offriva, il gendarme aveva siffattamente arricciato le labbra, che il marinaio avevalo di botto riputato un *terrigno!* Se non che, siccome non poteva dispensarsi dal parlare, gli chiese:

— Che roba è quella donna che mi ha fatto chiamare?

— È una tale che poc'anzi gironzava intorno alla casa. La si è acchiappata al momento in cui s'inerpicava su per l'inferriata per scalare...

— Per scalare? una donna? e si arrampicava?

— Sì, la si è arrestata, si è voluto condurla a casa vostra, ha ricusato... e infine, quando si è interrogata, ella ha detto che veniva per causa vostra, e che stava lì per voi.

D'ordinario il marinaio Simone non era pallido; egli aveva il viso florido, il naso color di carmino e gli orecchi pressochè sanguinolenti, e ciò nondimeno egli arrossì, ma arrossì da diventare quasi nero. Egli era lietissimo che la oscurità dissimulasse la sua pudica confusione. Egli è che Simone era pazzo... Simone si trovava bello, amava sè stesso, ma non permetteva a nessuno di amarlo.

Una donna che il giorno ronzava intorno alla casa, che cercava di introdurvisi la notte per lui, Simone! Certo, cotesto lo lusingava..

Nei suoi racconti di viaggio, egli aveva sovente narrato che delle principesse di tutti i colori eransi appese al suo collo. Si è che allora egli narrava i suoi sogni, e sapeva bene che ciò non esisteva. Ma stavolta era vero. una donna lo amava nell'ombra; vi era intorno a lui un occhio infuocato che cercava il suo sguardo, ed egli non aveva veduto nulla... Fu con una tal quale emozione nella voce che chiese al gendarme:

— Di su, o che la è giovane?...

— Sì... ella ha dai venticinque ai trenta anni.

Simone fu costretto di por la mano sul cuore per comprimerne i battiti.

— Ha ella l'aspetto di una persona ricca?... Ha ella il piglio di una forestiera?

Simone rideva d'un subito ai suoi sogni... Egli pensava ai conti che si faceva a sè stesso: una regina, una principessa di un isola meravigliosa, la quale, tutto rischiando, sfidando tutti i pericoli, traversava il mondo per venirgli a chiedere la sua mano Il gendarme era un uomo positivo, che leggeva i passaporti, e con un occhiata vedeva tutto: egli rispose:

(Continua)

(158) IL CAS

La notte di
il cielo sempr
nuvole e i p
un torrente di
foglie degli all
Era quello l
il misterioso s
scalpitare delle
il quale correv
priccio.
Senza idea p
parte della stra
per Sestiana, s
nota boscaglia
gendosi alla chie.

Lionello fu visto scendere di cavallo entrare ed uscire dal portone sgangherato, rimontare in sella e prendere il viottolo che sboccava poi a fronte del castello.

Per un tratto sembrò che di nulla temesse, nulla aspettasse di sinistro, poichè a trotto celere mandava il suo ginnetto, e, come suolsi dire, senza girar largo ai canti.

La pioggia incalzava... i primi lampi squarciavano il plumbeo fondo del cielo, ivi concentrato, il fatto diveniva abbastanza strano.

Pensò subito che il Luogar, scacciato dalla città, doveva essersi rifuggito a Duino, e ciò bastò a fargli credere che ogni passo al castello dovesse essere guardato e interdetto a chicchessia. Nondimeno spinse al passo il suo cavallo ed avanzò. Ma ecco di bel nuovo arrestarlo un infausto presentimento, ed ora tender l'orecchio, or guardarsi alle spalle. Misteri della coscienza!